

# HEGEL E I PRIMI PRINCÌPI METAFISICI DELLA SCIENZA DELLA NATURA

## ABSTRACT

I *Primi princìpi metafisici della scienza della natura* (1786) di Kant sono stati approfonditamente letti dai filosofi dell'età kantiana, dai cosiddetti minori e dai grandi, spesso in dialogo tra loro, come Hegel e Schelling. Hegel, in particolare, cerca di mostrare come possano contribuire alla formazione del concetto di assoluto, di totalità e, nello stesso tempo, come possano salvaguardare l'individualità specifica degli enti. Nella *Differenza dei sistemi filosofici di Fichte e Schelling* (1802), l'interpretazione dei *Primi princìpi metafisici* conduce a una nozione discorsiva di assoluto, inteso come totalità immanente delle condizioni intellettuali dell'esperienza.

Kant's *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* (1786) have been deeply read by philosophers of the Kantian age, by the so called minor and major ones, often in dialogue with each other, as Hegel and Schelling. Particularly, Hegel thinks that this Kantian essay can contribute to the formation of the concept of absolute, of metaphysic totality, rich in ontological distinctions. In 1802, Hegel writes *Differenz zwischen Ficht'schen und Schelling'schen System der Philosophie*, an essay in which the interpretation of the *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* leads to a discursive, logic notion of absolute, understood as immanent totality of the intellectual conditions of experience.

I *Primi princìpi metafisici della scienza della natura*<sup>1</sup> sono stati approfonditamente letti dai filosofi dell'età kantiana<sup>2</sup>, dai cosiddetti minori e dai grandi, spesso in dialogo tra loro, come Hegel e Schelling<sup>3</sup>. Alla fine del Settecento e nei primi an-

1. Kant 2003a. È stato fondamentale, per la comprensione dei problemi posti da questo testo, Pollok 2001. Per le indicazioni bibliografiche si rimanda alle pagine lì contenute (pp. 519-540) e a Kant 1997, soprattutto pp. LXIX-XCII; è inoltre possibile cfr. P. Pecere, *Bibliografia*, in Kant 2003b, pp. 401-420. Cfr. inoltre Bonsiepen 1997. Sulla lettura hegeliana, anche se successiva alla *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, dei *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften* è possibile cfr. Cesa 2013, pp. 87-100. È inoltre opportuno cfr. Moiso 1990.

2. Nel Novecento, invece, i *Primi princìpi metafisici* non hanno ottenuto un grande credito, a far tempo, forse, da Adickes 1924a, pp. 70-98, e Adickes 1924b. Scrive ad esempio E. Cassirer: «[Per i *Primi princìpi metafisici della scienza della natura*] più oltre la nostra analisi non occorre risalga né di fatto può spingersi più oltre, perché la cosiddetta essenza metafisica della materia [...] è un vuoto ghiribizzo» (Cassirer 1977, p. 264). Scrive poi V. Mathieu: «[I *Primi princìpi metafisici della scienza della natura* sono] d'una povertà desolante» (Mathieu 1958, p. 10).

3. Schelling vi si dedica in Schelling 1858a, pp. 1-20, e in Schelling 1858b, pp. 270-326. Cfr. Bonsiepen 1997, p. 152 ss. Si sono dedicati, ad esempio, ai *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften* Bendauid 1798 e Buße 1828.

ni dell'Ottocento, avevano offerto l'occasione di correggere la scienza della natura di Newton: la scelta funzionalistica e relazionistica di Kant permetteva di superare il rischio di un'indistinzione quantitativa degli enti, che la meccanica newtoniana sembrava promuovere<sup>4</sup>. Quel testo rendeva inoltre possibile una critica della metafisica seicentesca, di Leibniz soprattutto, e della sua caduta in una forma di empirismo ingenuo, non attento alle condizioni logico-trascendentali dell'esperienza. Questo pericolo è ben colto da Hegel, che riserva a Leibniz, nella *Scienza della logica*, un giudizio feroce: nella *Dottrina dell'essenza*, quando sta definendo la relazione dialettica tra i concetti di uguaglianza e disuguaglianza, scrive: «Beati tempi per la metafisica, quando uno se ne occupava a corte, e quando non occorre altro sforzo per provare le sue proposizioni, che confrontare foglie d'albero»<sup>5</sup>. I *Primi principi metafisici* spiegano come la materia si ordini grazie al movimento e possa essere conosciuta matematicamente, in modo tale che sia possibile la formazione di enti particolari; ma se "individualizzano" le condizioni trascendentali della dinamica della materia, poste nella *Critica della ragion pura*, offrono il destro per il superamento della sua matematizzazione nella diversità qualitativa degli enti: forniscono le condizioni per una logica-metafisica oggettiva dell'esperienza, che non tolleri più il razionalismo della vecchia metafisica, in realtà una falsa esperienza, di cui Leibniz sembra essere il migliore rappresentante.

Le poche note che Hegel dedica nella *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* ai *Primi principi metafisici* cercano, appunto, di mostrare come possano contribuire alla formazione del concetto di assoluto, di totalità e, nello stesso tempo, come possano salvaguardare l'individualità specifica degli enti: questo compito è messo qui a tema, con la consapevolezza che sarebbero richieste ben più di queste brevi pagine per la complessità dei riferimenti filosofici, che rimarranno un po' presupposti. Esse sono però un primo momento di riflessione che si completerà nell'esame della lettura matura che Hegel farà di quell'opera.

## 1. IL TRASCENDENTALISMO KANTIANO E GLI ENTI FINITI

Nel paragrafo 262 dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Hegel richiama i *Primi principi metafisici della scienza della natura*; li cita come quel testo in cui Kant tenta la costruzione di un concetto di materia, muovendo dalla definizione di forza attrattiva e di forza repulsiva. In ciò consiste un suo merito, che consegue tutta-

4. Scrive Bonsiepen: «[La filosofia della natura di Kant] è una filosofia delle forze, che non può essere del tutto congruente con quella newtoniana» (Bonsiepen 1997, p. 17).

5. Hegel 1984a, p. 471 (ed. 1978, p. 271).

via alla necessità di definire i concetti più generali a cui debbono rispondere i fenomeni naturali: «Kant ha, tra gli altri meriti, anche quello di aver dato inizio a una *concezione concettuale* della materia con il suo tentativo di una cosiddetta *costruzione* della materia nei suoi *Primi principi metafisici della scienza della natura* e di aver ridestato con questo suo tentativo il concetto di una *filosofia della natura*»<sup>6</sup>, progetto che sembra rimettere in discussione, prendendone le mosse, la scienza newtoniana. Subito dopo Hegel rimanda alla deduzione logica del concetto di materia contenuta nella *Scienza della logica* in cui è condotto un esame serrato dei *Primi principi metafisici*<sup>7</sup>.

L'interesse di Hegel per i *Primi principi metafisici* non compare tuttavia all'improvviso in quelle opere mature e sistematiche: è evidente fin dagli anni jenesi. Ne sono testimonianza gli scritti pubblicati, la *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, e gli abbozzi di logica e di filosofia della natura. Nei frammenti sistematici il contesto in cui i *Primi principi metafisici* sono considerati anticipa sostanzialmente la disamina dei testi più tardi; nella *Differenza* invece Hegel li studia mentre discute il possibile legame tra finalismo e meccanicismo, con un inesperto riferimento alla *Critica del Giudizio*, e la distinzione tra i sistemi di Fichte e di Schelling, così indicata: «Il carattere fondamentale del principio fichtiano è stato indicato nel fatto che il soggetto=oggetto trae origine da questa identità e non riesce più a restaurarsi in essa [...] Il principio d'identità è il principio assoluto dell'intero sistema schellinghiano; filosofia e sistema coincidono»<sup>8</sup>. Il vero interlocutore di Hegel è però, come sempre, Kant; i *Primi principi metafisici* assumono un compito del tutto particolare: permettono di conciliare le condizioni di possibilità di un'esperienza in generale, i principi generali di unità dell'esperienza, affermati dalla *Critica della ragion pura*, con le condizioni di realtà di enti materiali estesi. Essi rappresentano dunque per Hegel un contributo alla formazione di un concetto di assoluto che riconosca le determinazioni particolari, a una metafisica idealistica che faccia i conti con il realismo di enti finiti e tenti di dar forma a un realismo dell'infinità.

La possibilità di conoscenza di enti finiti si determina nel legame tra la *Critica della ragion pura* e i *Primi principi metafisici*: là Kant, come nota Hegel, «riconosce una natura, ponendo l'oggetto come un indeterminato (mediante l'intelletto)»<sup>9</sup>. La definizione delle condizioni di conoscenza avviene *sub condicione intellectus*:

6. Hegel 2002, p. 123 (ed. 1992, p. 214).

7. Hegel 1984b, pp. 186-193 (ed. 1985, p. 102 ss.).

8. Hegel 1971, p. 77 (ed. 1968, p. 63).

9. Ivi, pp. 84-85 (ed. 1968, p. 69).

essa spezza la pretesa kantiana di riconoscere una posizione assoluta dell'oggetto e sfocia in una forma di idealismo nascosto: «[Kant] espone la natura come un soggetto-oggetto [...] identici il concetto e l'essere»<sup>10</sup>. Le condizioni di conoscenza coincidono con le condizioni di costituzione dell'oggetto, che non può essere un dato neutro, ma è già mediato e non in modo vago. Nei *Primi principi metafisici*, Kant vuol invece abbandonare l'indeterminatezza dell'oggetto in generale per definire le condizioni di possibilità di un oggetto particolare della natura, di cui definisce innanzitutto la materia, riservando alle scienze particolari l'indagine più specifica. Come scrive, appunto, nella *Prefazione* di quel testo, «la scienza della natura, che meriti *propriamente* questo nome, presuppone in primo luogo la metafisica della natura; perché le leggi, cioè i principi della necessità di ciò che appartiene all'esistenza di una cosa, hanno a che fare con un concetto che non si lascia costruire, perché non si può esibire l'esistenza in nessuna intuizione *a priori*»<sup>11</sup>. Ciò conferma l'intreccio, già emerso nella *Critica della ragion pura*, tra trascendentalismo, costituzione analitica e sintetica della conoscenza di non facile soluzione. Non sfugge infatti a Hegel un'inconsequenza: mentre Kant si preoccupa di passare da un dominio metateorico alla scienza dei fenomeni, non si discosta dalla definizione di generalità formale, logica dell'oggetto. Si inverte, per così dire, il rapporto tra quei momenti conoscitivi: le condizioni metateoriche di conoscenza, dedotte trascendentalmente, sono garantite *a priori* e sono riempite di contenuto empirico, ammesso che sia possibile anche solo metodologicamente questa distinzione; Hegel può però obiettare che l'intelletto, secondo la *Critica della ragion pura*, si limita a produrre «concetti universali [nei quali] non sono contenuti i fenomeni particolari della natura»<sup>12</sup>, rendendo insignificante una separazione tra logica formale e logica trascendentale. L'indistinzione tra possibilità logica e costituzione dell'oggetto permea anche i *Primi principi metafisici*: intendono fornire le condizioni di una conoscenza *a priori* dell'esistenza di fenomeni, a partire da semplici concetti<sup>13</sup>; ma se è vero che «la conoscenza razionale pura da semplici concetti si chiama filosofia pura o metafisica»<sup>14</sup>, agli occhi di Hegel, non si compie, nonostante le premesse, alcun passo innanzi verso una conoscenza della natura: essa risponde solo a principi di una logica formale, la natura sarebbe così «un

10. Ivi, pp. 84-85 (ed. 1968, p. 69).

11. Kant 2003a, p. 27 (ed. 1903, p. 469).

12. Hegel 1971, p. 85 (ed. 1968, p. 69).

13. Cfr. Kant 2003a, p. 27 (ed. 1903, p. 469).

14. *Ibidem*.

meramente oggettivo, un mero pensato»<sup>15</sup>, e cadrebbe la sua costituzione sintetica. Occorre che sia riconosciuta l'esistenza dell'ente e, nello stesso tempo, che sia affermata la sua idealità, accettando il principio kantiano di una razionalità "strutturale" dell'esperienza, che coincida con una sua fondazione, per così dire, classicamente metafisica.

Sono tipici dei *Primi principi metafisici*, già nell'introduzione metodologica, la continua distinzione e l'intimo legame tra scienza e metafisica della natura, che consente il passaggio dall'indeterminatezza dei fenomeni alla loro individuazione materiale: «Ogni scienza della natura *in senso proprio* necessita dunque di una parte pura, sulla quale possa fondarsi la certezza apodittica che la ragione cerca in essa»<sup>16</sup>; la determinazione di enti naturali finiti è garantita dalla possibilità di elaborare leggi che rendano ragione del loro comportamento empirico, leggi che possono essere definite oggettive solo grazie alla definizione di principi *a priori*: questi appaiono solo metodologicamente separati dal loro contenuto empirico, ma sono dati in modo inseparabile nell'intuizione con cui il soggetto è in relazione con la realtà. La metafisica della natura

deve sempre contenere soltanto principi, che non sono empirici (poiché è per questa ragione che porta il nome di metafisica), ma essa o può trattare delle leggi che rendono possibile il concetto di una natura in generale, anche senza relazione a qualche determinato oggetto d'esperienza [...] e si ha così la parte trascendentale della metafisica della natura; *oppure* si occupa della natura particolare di questa o di quella specie di cose, delle quali è dato un concetto empirico».<sup>17</sup>

Kant salva così il realismo dell'oggetto della natura, che appare trascendente rispetto al soggetto conoscente; è tuttavia conoscibile e costituito nella sua determinatezza da "strutture" razionali. Egli afferma una tendenza idealistica, che non sfugge a Hegel, che può dire: «[Kant] espone la natura come un soggetto-oggetto»<sup>18</sup>; quella inclinazione è però subito negata dall'enfasi con cui Kant sottolinea il riferimento alla realtà, che non può essere intesa come dato di fatto bruto: Kant è, cioè, convinto che «tutta la vera metafisica [sia] ricavata dall'essenza della stessa facoltà di pensare [...] contiene le operazioni pure del pensiero, e di conseguenza concetti e principi *a priori* che, per primi, connettono secondo leggi il molteplice delle *rappresentazioni empiriche*, sicché esso può diventare *conoscenza*

15. Hegel 1971, p. 85 (ed. 1968, p. 69).

16. Kant 2003a, p. 27 (ed. 1903, p. 469).

17. *Ibidem*.

18. Hegel 1971, p. 85 (ed. 1968, p. 69).

*empirica*, cioè esperienza»<sup>19</sup>. A ciò Hegel può allora opporre il fatto che «una ragione che si è fatta riflessione mediante l'assoluta opposizione all'oggetto, *a priori* a mezzo di deduzione non può dichiarare della natura altro che il suo carattere generale di materia. Tale carattere rimane fondamentale, le molteplici ulteriori determinazioni sono poste per e dalla riflessione»<sup>20</sup>. È, però, così annullata la funzione relazionale della ragione, ridotta a opposizione di determinazioni logiche.

Sembra che il passaggio dalla *Critica della ragion pura* ai *Primi principi metafisici*, da una metateoria dell'esperienza alla scienza della natura, si risolva in una metateoria della scienza della natura, in un'indagine di terzo livello che ricorda molto dello Hegel maturo, fatta salva la fondazione metafisica del suo sistema. I *Primi principi metafisici* approdano innanzitutto a un concetto generale di materia, compito che ci si deve aspettare da una metafisica della natura: «Una dottrina razionale della natura merita il nome di scienza della natura soltanto nel caso in cui le leggi della natura, che le stanno alla base, sono conosciute *a priori* e non sono semplici leggi d'esperienza»<sup>21</sup>; purtroppo, nota Hegel, Kant abbandona il proposito di determinare in modo particolare gli enti della natura: giunge solo alla definizione di una materia indeterminata, benché questo progetto avrebbe dovuto essere condotto a termine nell'*Analitica dei principi* con il chiarimento delle condizioni intellettuali di costituzione dinamica della materia. Egli, invece, nei *Primi principi metafisici*, vi rinuncia, rifiutando la relazione tra fenomeni e nei fenomeni; la natura appare indistinta e adeguata a criteri logico-formali, privi di contenuto e di necessità ontologica: «I concetti restano un elemento contingente per la natura come la natura resta un elemento contingente per i concetti»<sup>22</sup>. Rimane tuttavia la "relazionalità" e la funzionalità con cui Kant considera, nella *Critica della ragion pura*, i fenomeni, condizioni di costituzione degli enti particolari. Quelle condizioni metateoriche si realizzano a pieno in una scienza matematica della natura: non può davvero procedere oltre una generale definizione di materia, costituisce tuttavia la condizione per giungere al concetto di enti determinati e molteplici, esito a cui Kant giungerà nella *Critica del Giudizio*. La *Critica della ragion pura* si propone, cioè, di dedurre le funzioni più generali del pensiero, a cui deve obbedire la costituzione generale di enti particolari, risolta da Kant nella costruzione di un concetto di materia. I *Primi principi metafisici* si discostano dunque parzialmente dall'intento critico: tentano di costruire, grazie

19. Kant 2003a, p. 30 (ed. 1903, p. 472).

20. Hegel 1971, p. 86 (ed. 1968, p. 70).

21. Kant 2003a, p. 26 (ed. 1903, p. 468).

22. Hegel 1971, p. 86 (ed. 1968, p. 70).

a quelle stesse funzioni del pensiero, una scienza della natura, ma non riescono, nonostante le premesse, a rendere conto dei fenomeni empirici e della loro molteplicità; con parole hegeliane: «Al di là delle determinazioni oggettive mediante le categorie, rimane un immenso regno empirico della sensibilità e della percezione, un'assoluta aposteriorità, per la quale non è indicata alcuna apriorità, solo una massima soggettiva del Giudizio riflettente»<sup>23</sup>. Con questa sottolineatura Hegel si chiede però come sia possibile una metafisica della natura che salvi una forma di realismo relazionale, la cui prima definizione si può forse rintracciare nell'*Analitica dei principi*.

Alla fine della discussione delle *Analogie dell'esperienza*, Kant nota come sia possibile definire empiricamente la natura come l'insieme dei fenomeni secondo leggi necessarie *apriori*, che sono presupposto della conoscenza di leggi particolari, scoperte, per così dire, "sul campo", e conclude: «Le nostre analogie rappresentano propriamente l'unità della natura nell'articolazione di tutti i fenomeni sotto certi esponenti, che non esprimono altro se non la relazione del tempo (in quanto comprende in sé ogni esistenza) con l'unità dell'appercezione»<sup>24</sup>; in ciò consiste la determinazione dinamica del tempo che, sotto la condizione dell'«Io penso» e degli schemi trascendentali, conduce a una determinazione dinamica della natura, e, del resto, alla lettura hegeliana speculativa della *Critica della ragion pura*. Una definizione funzionale e relazionale dei principi dell'intelletto deve legittimare la definizione di natura, dedotta come materia. In più punti della dottrina dello schematismo, Kant insiste sulla funzione unificante svolta dai principi dell'intelletto, che operano già sulle categorie, anch'esse funzioni generali unificanti del pensiero: nell'*Analitica* si «deve esporre in una connessione sistematica i giudizi che l'intelletto [...] pronuncia *a priori*»<sup>25</sup>. Ciò avviene sotto l'egida degli schemi trascendentali, che rendono possibile un'unità nella determinazione della sensibilità, con il fine di scongiurare la «rapsodia di percezioni»<sup>26</sup>, negazione della conoscenza; non deve essere sacrificato il riferimento al mondo esterno, garantito, appunto, dalla sensazione: «Realtà, nel concetto puro dell'intelletto, è ciò che corrisponde a una sensazione in generale e quindi ciò il cui concetto significa in sé stesso un essere»<sup>27</sup>. La realtà di un fenomeno è pensabile solo grazie a una connessione in un'unica esperienza, permessa dagli schemi: «Lo sche-

23. Kant 2003a, p. 4 (ed. 1903, p. 6).

24. Kant 1967, p. 244 (ed. 1904, A216-B263).

25. Ivi, p. 197 (ed. 1904, A148-B187).

26. Ivi, p. 202 (ed. 1904, A156-B195).

27. Ivi, p. 193 (ed. 1904, A143-B182).

matismo dell'intelletto [...] non è diretto ad altro che all'unità di ogni molteplice dell'intuizione del senso interno e perciò, indirettamente all'unità dell'appercezione che corrisponde al senso interno (recettività)»<sup>28</sup>. La definizione intellettuale del tempo, collocata nell'atto dell'autocoscienza trascendentale, consentirà a Hegel di attribuire a Kant una coincidenza misconosciuta tra intelletto e ragione; permette invece a questi di dare un contenuto *a priori* alle categorie e di porre le condizioni di conoscibilità dell'esperienza: «Gli schemi altro non sono che *determinazioni a priori del tempo* secondo regole, le quali si riferiscono, secondo l'ordine delle categorie, alla *serie del tempo*, al *contenuto del tempo*, all'*ordine del tempo* e, infine, all'*insieme del tempo* nei riguardi di tutti gli oggetti possibili»<sup>29</sup>.

Riassumendo le *Analogie dell'esperienza*, Kant scrive: «Non sono che princìpi della determinazione dell'esistenza dei fenomeni nel tempo. [...] Questa unità della determinazione del tempo è rigorosamente dinamica. [...] È la regola dell'intelletto, senza di cui l'esistenza dei fenomeni non può pervenire all'unità sintetica secondo relazioni temporali»<sup>30</sup>. Questi princìpi ereditano anche i risultati degli *Assiomi dell'intuizione* e delle *Anticipazioni della percezione*, sezioni in cui Kant mostra come ogni fenomeno possa essere conosciuto *a priori* soltanto a condizione di pensarvi un contenuto estensivo e intensivo, spaziale e temporale<sup>31</sup>. Questo stesso contenuto si definisce poi in modo relazionale. Kemp Smith nota come gli assiomi dell'intuizione e le anticipazioni della percezione conducano a una costituzione dinamica della materia<sup>32</sup>; ne modificherebbero la nozione newtoniana<sup>33</sup>, secondo cui la materia coincide solo con la sua misura, in modo, per così dire, astratto, indipendente dallo spazio e dal tempo. Kant mantiene il dato di fatto empirico dell'esistenza della materia, così come accetta il dato di fatto empirico del movimento, e si preoccupa solo delle condizioni della sua conoscibilità. Sembra però necessario completare le osservazioni di Kemp Smith e sottolineare come la dinamicità della materia si attui davvero con le analogie dell'esperienza, princìpi che recuperano la spazialità e la temporalità della materia, mettendole in relazione; il concetto di sostrato, che rende conoscibile la permanenza e il cambiamento, vi prelude. Kant non può ancora compiere il passo conclusivo e introdurre il con-

28. Ivi, p. 195 (ed. 1904, A145-B185).

29. *Ibidem* (ed. 1904, A145-B184-185).

30. Ivi, p. 244 (ed. 1904, A215-B262).

31. Cfr. Kemp Smith 1918, p. 347 ss. Sono stati altresì utili: Scaravelli 1968, in particolare pp. 1-294, e Scaravelli 1999, in particolare pp. 11-68.

32. Cfr. Kemp Smith 1918, pp. 354-355.

33. Cfr. Newton 1965, p. 91 (ed. 1964, 2, Def. 1, p. 1).



retto di materia: lo compirà soltanto nei *Primi principi metafisici*, mostrando che è possibile conoscere come quegli elementi empirici diano origine alla materia e a enti determinati, ancorché solo quantitativamente.

Le *Analogie dell'esperienza* mettono in luce le coppie concettuali di cambiamento e permanenza, di causa ed effetto e di azione reciproca. Benché dunque i principi dell'intelletto siano stati oggetto di critica e siano stati considerati poco più che una testimonianza dello sviluppo storico del pensiero kantiano<sup>34</sup>, sono filosoficamente fecondi nel tentativo di costituire *a priori* i rapporti che regolano i fenomeni e il loro legame, fatto salvo il riferimento ai fenomeni e alle relazioni particolari che debbono essere conosciuti rigorosamente *a posteriori*: «Le leggi empiriche possono sussistere e venir scoperte soltanto in virtù dell'esperienza, e quindi in dipendenza di quelle leggi originarie sulle cui basi l'esperienza è prima di tutto possibile»<sup>35</sup>. Tutte le funzioni intellettuali forniscono l'unità dell'esperienza che chiarisce, per così dire, a ritroso le condizioni di comprensione della stessa esperienza. Kant può così scrivere: «La possibilità dell'esperienza è pertanto ciò che dà realtà oggettiva a tutte le nostre conoscenze *a priori*»<sup>36</sup>; si tratta ora di attuare il “passaggio” all'esperienza fattuale e a quelle leggi particolari, le cui condizioni sono definite nei *Primi principi metafisici*: «Come alcunché possa in generale mutare, come sia possibile che ad uno stato in un momento del tempo, faccia seguito uno stato opposto in un altro momento, non è possibile averne *a priori*. A tal fine occorre la conoscenza di forze reali, che non può esserci data se non empiricamente»<sup>37</sup>.

Questa forma di realismo è frutto di un intelletto relazionale e della sua unità, esito che non sfugge a Hegel. La sua critica alla funzione dell'intelletto kantiano è notissima e non occorre qui ripercorrerne acriticamente le fasi. È necessario insistere sul fatto che è opera dell'intelletto una forma di determinazione degli enti, che si esprime nella loro limitazione reciproca; questa stessa limitazione è già un rapporto, riconosciuto dall'intelletto: «La forza che limita, l'intelletto, [...] lega alla sua costruzione, che pone tra gli uomini e l'assoluto, tutto ciò che per l'uomo è prezioso e sacro, lo consolida mediante tutte le potenze della natura e dei talenti e lo estende all'infinito»<sup>38</sup>. L'intelletto costituisce così il mondo, la natura, ma non è in grado di ricondurre a unità la molteplicità degli enti; l'esigenza

34. Così si esprime p. es. Preti 1957, p. 245.

35. Kant 1967, p. 244 (ed. 1904, A216-B263).

36. Ivi, p. 201 (ed. 1904, A156-B195).

37. Ivi, p. 237 (ed. 1904, A206/207-B252).

38. Hegel 1971, p. 13 (ed. 1968, p. 13).

di unificazione dell'esperienza, espressa dai principi puri dell'intelletto, rimane una tendenza che viola la pretesa di relazionalità: «Perduto nelle parti, l'assoluto spinge l'intelletto a svilupparsi infinitamente nella molteplicità; ma l'intelletto, mentre anela ad estendersi fino all'assoluto, produce tuttavia senza fine solo se stesso e si prende gioco di sé»<sup>39</sup>. L'unità delle opposizioni, perché possano essere colte, deve essere ammessa come dato di fatto; in questo contesto, inoltre, l'assoluto è definibile come totalità dei domini d'esperienza in cui si esprimono i diversi modi di razionalizzazione dell'uomo. Come nota Hegel: «L'uno è l'assoluto stesso; è lo scopo cercato. L'assoluto c'è già, altrimenti come potrebbe essere cercato? La ragione lo produce solo liberando la coscienza dalle limitazioni»<sup>40</sup>. Il presupposto della filosofia è la posizione di dati empirici, del loro legame, oggetto di progressiva conoscenza, già in atto quando due enti siano definiti opposti e limitati: «La riflessione isolata, in quanto porre di opposti, sarebbe un togliere l'assoluto; essa è la facoltà dell'essere e della limitazione. [...] La riflessione annienta se stessa ed ogni essere in quanto limitato riferendoli all'assoluto. Ma, nello stesso tempo, proprio per via di questo rapporto con l'assoluto, il limitato esiste»<sup>41</sup>.

La determinazione reciproca degli enti secondo l'intelletto giunge a una serie di aporie; si attribuirebbe, infatti, all'intelletto una natura relazionale e, nello stesso tempo, si ammetterebbe che possa dominare in modo adeguato una sola delle parti, definita come una forma di non essere in rapporto all'essere: varrebbe per uno dei termini una sorta di coincidenza tra pensiero ed essere che, invece, non avrebbe valore per l'altro termine della limitazione. L'unità dell'esperienza, condizione della conoscenza dei fenomeni, appare come un insieme di relazioni caduche, che ammettono l'identità di pensiero e di essere e l'indeterminatezza dell'ente; le categorie oscillerebbero tra l'ubbidienza a una semplice formalità logica e una loro possibile pienezza ontologica: «Ogni essere infatti prodotto dall'intelletto è un determinato ed ha un indeterminato di fronte e dietro a sé; la molteplicità dell'essere si trova, incerta, tra due notti, poggia sul nulla, dacché l'indeterminato è per l'intelletto nulla e nel nulla finisce»<sup>42</sup>. L'intelletto attua una relazione parziale e riduce a finitezza l'unità relazionale dell'essere, pensata dalla ragione: occorre mantenere l'assolutezza come scopo e condizione dell'esperienza in cui si costituisce, e scongiurare l'indeterminatezza degli enti; un proficuo tentativo di rispetto del dato empirico, di costruzione dell'esperienza, sembra che

39. *Ibidem*.

40. Ivi, p. 17 (ed. 1968, p. 15).

41. Ivi, p. 18 (ed. 1968, pp. 16-17).

42. Ivi, p. 19 (ed. 1968, p. 17).

possano essere i *Primi principi metafisici*. Si definiscono qui le leggi determinate di formazione della materia, prima caratteristica che assume l'essere "empirico" e antidoto all'indeterminatezza dei fenomeni; come scrive Kant: «Allo scopo di un'esperienza possibile, è necessario indicare le condizioni, sotto le quali l'oggetto (la materia) deve venir determinato in uno o in un altro modo, mediante il predicato del movimento. Non si tratta qui di trasformare l'apparenza in verità, ma il fenomeno in esperienza»<sup>43</sup>. Se la metafisica della natura permette di costituire *a priori* i principi necessari dell'esistenza di un oggetto, Kant introduce alla possibilità di una metafisica speculativa dell'esperienza: essa dovrebbe garantire il rispetto del dato empirico e l'esigenza di quella stessa unità dell'esperienza posta con le categorie e con i principi dell'intelletto.

## 2. IL FALSO DINAMISMO DELLA CRITICA DELLA RAGION PURA

Kant dà, nella *Critica della ragion pura*, le condizioni trascendentali di conoscibilità dei corpi in movimento, mentre nei *Primi principi metafisici* elabora le leggi del movimento, mostrando come la materia sia da esso ordinata e si arricchisca così di attributi; spiega il legame tra questo libro e la *Critica della ragion pura* un chiarissimo luogo del paragrafo V dell'*Introduzione* alla *Critica del Giudizio*, in cui Kant riprende la distinzione contenuta nell'*Introduzione* ai *Primi principi metafisici* tra scienza metafisica della natura e dottrina trascendentale; scrive dunque Kant:

Il principio della conoscenza dei corpi, in quanto sostanze e in quanto sostanze che mutano, è trascendentale, se con ciò si dice che il mutamento deve avere una causa; ma è metafisico se con ciò si dice che il loro mutamento deve avere una causa *esterna*: perché nel primo caso, affinché la proposizione sia conosciuta priori, il corpo può essere pensato secondo predicati ontologici (concetti puri dell'intelletto) per esempio come sostanza; mentre nel secondo caso deve essere posto a fondamento della proposizione il concetto empirico di un corpo (come cosa mobile nello spazio), e poi però può essere visto interamente a priori che al corpo spetta quest'ultimo predicato.<sup>44</sup>

La definizione di un principio trascendentale e di un principio metafisico non possono ricorrere a funzioni conoscitive diverse; si tratta, invece, di considerare quelle stesse funzioni conoscitive, che permettono la conoscibilità a priori della dinamicità della materia, da un diverso punto di vista: prima nella loro legittimità

43. Kant 2003a, p. 117 (ed. 1903, p. 503).

44. Kant 1999, p. 17 (ed. 1908, p. 181).

generale poi in un atto conoscitivo “immediato”, diretto alla definizione di leggi universali di oggetti particolari, la cui conoscenza si dà a posteriori:

Lo schema per la completezza di un sistema metafisico, sia della natura in generale o della natura corporea in particolare, è la tavola delle categorie [...]. Non ci sono altri concetti puri dell'intelletto che possono concernere la natura delle cose. [Sotto di essa] si devono poter portare anche tutte le determinazioni del concetto universale di una materia in generale e quindi anche tutto ciò che di essa può essere pensato *a priori*, tutto ciò che può essere rappresentato nella costruzione matematica, oppure può essere dato nell'esperienza come suo oggetto determinato.<sup>45</sup>

L'accenno di Kant alla matematica sancisce però il tradimento del dinamismo: per Hegel, egli si limita a una costruzione matematica dei fenomeni, dimenticandosi della pretesa di indicare le condizioni funzionali, *a priori* di conoscenza, che permettono una definizione qualitativa degli enti. «La dottrina della natura conterrà tanta scienza propriamente detta quanta è la matematica che può essere usata in essa»<sup>46</sup>; ma Kant aveva subito prima distinto un uso della matematica in relazione a leggi e a fenomeni particolari, escludendo un suo uso legittimo nella definizione dei principi generali di conoscenza della natura, ascritta invece a una funzione intellettuale, metafisica, *a priori*: sembra dunque che pensi nei *Primi principi metafisici* a un uso strumentale della matematica, che garantisca tuttavia, come scienza che costruisce concetti corrispondenti a un'intuizione pura, un legame fondamentale con l'esperienza immediata di un fenomeno. Hegel apprezza, appunto, la salvaguardia del dato di fatto che, tuttavia, ha già perso la sua immediatezza nel momento stesso in cui è categorizzato: Kant cristallizza quantitativamente i fenomeni e non è più in grado di cogliere il loro nesso; ciò è evidente soprattutto nell'elaborazione della forza di attrazione e della forza di repulsione, che dovrebbero, da un lato, permettere la reazione reciproca tra fenomeni, dall'altro, costituirli nella loro determinatezza. Proprio quelle forze avevano permesso la formulazione di un principio dinamico della natura e la confutazione della fisica newtoniana: «Possiamo conoscere la sostanza nello spazio soltanto per mezzo di forze che operano in tale spazio, sia traendo a sé altre sostanze (attrazione), sia respingendole fuori di sé (repulsione e impenetrabilità); non conosciamo altre proprietà che entrino a far parte del concetto della sostanza che appare nello spazio e che diciamo materia»<sup>47</sup>; ma si giunge solo a una definizione trascendentale della materia: «Con la povertà delle “forze di attrazione e di re-

45. Kant 2003a, pp. 31-33 (ed. 1903, pp. 473-476).

46. Ivi, p. 28 (ed. 1903, p. 470).

47. Kant 1967, p. 283 (ed. 1904, A265-B321).

pulsione” la materia si è già troppo arricchita»<sup>48</sup>. Si può recuperare la funzione dei *Primi principi metafisici della dinamica*, sfruttandone la costituzione matematica, garanzia dell’unicità del fenomeno e della loro relazione reciproca; Hegel è particolarmente attento a queste parole kantiane, che definiscono l’ineludibile concretezza dei fenomeni: «Il concetto di sostanza significa il soggetto ultimo dell’esistenza, cioè ciò che non appartiene esso stesso di nuovo semplicemente come predicato all’esistenza di un altro soggetto»<sup>49</sup>, che tuttavia lo implica. Hegel non si preoccupa di delineare le categorie logiche lì utilizzate nelle poche pagine della *Differenza* in cui affronta i *Primi principi metafisici*: vi si dedica però nei difficili ed efficaci paragrafi della *Logica* del 1804-05<sup>50</sup>.

La materia si forma nella relazione tra forza attrattiva e forza repulsiva<sup>51</sup>: il loro equilibrio nasce dall’opposizione risolta tra unità e molteplicità; intese entrambe come forze, esse sono, nello stesso tempo, uguali, ma sono differenti solo nella direzione, che dà origine, appunto, alla materia e alla sua particolarizzazione; la materia sarebbe dunque l’unità quantitativa delle forze e il loro annullamento: «La materia è senz’altro solo quell’uno, ossia il loro [delle forze] equilibrio assoluto, nel quale esse non sono né opposte né forze, e al di fuori del quale non hanno affatto alcuna realtà»<sup>52</sup>. La negazione della materia vale comunque come la fine del contenuto empirico delle forze, che si ridurrebbero a semplici principi logici. La contraddittorietà logica, insita nella specificità delle forze, consiste dunque nella loro differenza e nella loro uguaglianza; sono costrette ad essere unite e a dover sussistere qualitativamente per sé: «Quest’equilibrio non è la vera unità, poiché un esser-uno di cose tali che essenzialmente sono solo come per sé stanti, è solo il niente delle medesime»<sup>53</sup>. Il punto di svolta, che consente a Hegel una compiuta critica a Kant, consiste però nel passaggio da una definizione quantitativa delle forze a una determinazione qualitativa; il primo momento è la negazione e la sussistenza degli enti estesi, frutto del rapporto di unità e molteplicità: «Con ciò

48. Hegel 1971, p. 85 (ed. 1968, p. 69).

49. Kant 2003a, p. 61 (ed. 1903, p. 556).

50. Hegel 1982 (ed. 1971, pp. 3-178).

51. Secondo R.P. Horstmann, Hegel è qui debitore delle lunghe discussioni con Schelling e delle sue opera di filosofia della natura, fino a usare le stesse argomentazioni: cfr. *ivi*, p. 374. Sul rapporto di Schelling con *Primi principi metafisici* si può cfr. Cassirer 1978, p. 302 ss., e Bonsiepen 1997, in particolare p. 152 ss.

52. Hegel 1982, p. 10 (ed. 1971, p. 4).

53. *Ibidem*.

è posto [...] solo un limite, il nulla degli opposti e l'essere dei medesimi»<sup>54</sup>. Nel limite, non si definisce solo quantitativamente la materia, ma si formano qualitativamente gli enti, si rende possibile l'essere molteplice della natura e la specializzazione delle sue forme: «Il limite esprime il concetto di qualità come l'esser per sé delle determinatezze [...] ciascuna [determinatezza] esprime nello stesso tempo secondo il proprio contenuto non la determinatezza in generale, come nel concetto, ma la <esprime> come determinatezza determinata, come realtà»<sup>55</sup>.

La riduzione della materia a quantità e a meccanica è da imputare alla negazione della sua categorizzazione, a dispetto del fatto che Kant abbia sostenuto un dinamismo da ciò permesso. Egli approda allora a questa contraddittoria conseguenza: i concetti rendono possibile la conoscibilità e la costituzione della natura, che si presenta, appunto, come un'identità di intelletto e di realtà; si costituisce, però, solo come materia, che nega quella identità e afferma, invece, un'opposizione tra soggetto e oggetto: «Kant non ha lasciato cadere la distinzione di un *in sé possibile* di un reale e non ha innalzato alla realtà la suprema idea di un intelletto sensibile»<sup>56</sup>. Deve tuttavia essere mantenuto il principio di una determinazione degli enti, la cui unità nell'esperienza deve essere garantita dall'unità dell'intelletto: essa si configura come un'unità immanente, composta dalla ricchezza relazionale della materia e dalla molteplicità degli enti.

### 3. NOTE CONCLUSIVE

Si capiscono ora meglio queste affermazioni di Hegel: «Poiché il bisogno [della filosofia] è in tal modo posto per la riflessione, ci devono essere due presupposti. L'uno è l'assoluto stesso; è lo scopo cercato. L'assoluto c'è già»<sup>57</sup>. È una sorta di dato di fatto, unità della realtà e delle condizioni logico-metafisiche dell'esperienza: i *Primi principi metafisici* hanno contribuito a superare il pericolo di una nozione intuitiva di assoluto; se esso coincide in modo immanente con la totalità delle condizioni intellettuali dell'esperienza, è possibile averne nozione discorsivamente<sup>58</sup>. Hegel suggerisce già, negli anni jenesi, la risposta a chi lo accusa di chiusura sistematica: se l'assoluto si costituisce come unità delle condizioni

54. *Ibidem*.

55. *Ibidem*.

56. Hegel 1971, p. 85 (ed. 1968, p. 69).

57. Ivi, p. 17 (ed. 1968, p. 15).

58. Si può cfr. Düsing 1986 e Verra 1981, pp. 67-89.

dell'esperienza, essa può essere completata o, per così dire, "riempita" solo con l'effettiva conoscenza empirica; e i *Primi principi metafisici* spiegano come sia possibile una conoscenza quantitativa della realtà, già categorizzata e disposta verso una differenza qualitativa, espressione del carattere relazionale dell'essere. Con parole hegeliane, ora più comprensibili: «La ragione lo [l'assoluto] produce liberando la coscienza dalle limitazioni; questo togliere le limitazioni è condizionato dalla presupposta illimitatezza»<sup>59</sup>.

Enrico Colombo  
enricoachillecolombo@gmail.com

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adickes 1924a E. Adickes, *Kant als Naturwissenschaftler*, «Kant-Studien» 29 (1924), pp. 70-98.
- Adickes 1924b E. Adickes, *Kant als Naturforscher*, Berlin, W. de Gruyter, 1924.
- Bendavid 1798 L. Bendavid, *Vorlesungen über die Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften*, Wien, Schaumburg, 1798.
- Bonsiepen 1997 W. Bonsiepen, *Die Begründung einer Naturphilosophie bei Kant, Schelling, Fries und Hegel*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1997.
- Buße 1828 F. von Buße, *Kant's Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften*, Dresden-Leipzig, Arnoldische Buchhandlung, 1828.
- Cassirer 1977 E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, presentazione di M. Dal Pra, trad. di G.A. De Toni, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- Cassirer 1978 E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna. Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza*, III, 1, a cura di E. Arnaud, Torino, Einaudi, 1978.
- Cesa 2013 C. Cesa, *Problemi della misura*, in A. Fabris - C. Cesa (a cura di), *Hegel. Scienza della logica*, «Teoria» 34, 1 (2013), pp. 87-100.

59. Hegel 1971, p. 17 (ed. 1968, p. 15).

- Düsing 1986 K. Düsing, *Die Teleologie in Kants Weltbegriff*, Bonn, Bouvier, 1986<sup>2</sup>.
- Hegel 1971 G.W.F. Hegel, *Differenz des Fichte'schen und Schelling'schen System der Philosophie*, in von H. Buchner - O. Pöggeler (Hrsg.), *Gesammelte Werke*, GW 4, Hamburg, Meiner, 1968, pp. 5-92; *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, in *Primi scritti critici*, a cura e trad. di R. Bodei, Milano, Mursia, 1971, pp. 3-120.
- Hegel 1982 G.W.F. Hegel, *Jenaer Systementwürfe II*, in R.P. Horstmann - J.H. Trede (Hrsg.), *Gesammelte Werke*, GW 7, Hamburg, Meiner, 1971, pp. 3-178; *Logica e metafisica di Jena (1804-05)*, a cura e trad. di F. Chiereghin, Trento, Quaderni di Verifiche, 1982.
- Hegel 1984a G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik, erster Band, Die objektive Logik, zweites Buch: Das Wesen (1813)*, in von F. Hogemann - W. Jaeschke (Hrsg.), *Gesammelte Werke*, GW 11, Hamburg, Meiner, 1978; *Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, a cura di C. Cesa, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1984 ss., II, pp. 431-466.
- Hegel 1984b G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik, erster Band, Die objektive Logik, erstes Buch: Das Sein (1832)*, in von F. Hogemann - W. Jaeschke (Hrsg.), *Gesammelte Werke*, GW 21, Hamburg, Meiner, 1985; *Scienza della logica*, trad. di A. Moni, a cura di C. Cesa, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1984 ss., I, pp. 1-430.
- Hegel 2002 G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, unter Mitarbeit von U. Rameil, in von W. Bonsiepen - H.-C. Lucas (Hrsg.), *Gesammelte Werke*, GW 20, Hamburg, Meiner, 1992; *Filosofia della natura*, a cura di V. Verra, Torino, UTET, 2002.
- Kant 1967 I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, in von der Königlichen Preussischen (poi: Deutschen) Akademie der Wissenschaften (Hrsg.), *I. Kant's Gesammelte Schriften*, III, Berlin, Reimer, 1904; *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Torino, UTET, 1967.
- Kant 1997 I. Kant, *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften*, hrsg. von K. Pollok, Hamburg, Meiner, 1997.



- Kant 1999 I. Kant, *Kritik der Urtheilskraft*, in von der Königlichen Preussischen (poi: Deutschen) Akademie der Wissenschaften (Hrsg.), *I. Kant's Gesammelte Schriften*, V, Berlin, Reimer, 1908, pp. 165-486; *Critica della facoltà di giudizio*, a cura di E. Garroni - H. Hohenegger, Torino, Einaudi, 1999.
- Kant 2003a I. Kant, *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften*, in von der Königlichen Preussischen (poi: Deutschen) Akademie der Wissenschaften (Hrsg.), *I. Kant's Gesammelte Schriften*, IV, Berlin, Reimer, 1903, pp. 465-566; *Principi metafisici della scienza della natura*, a cura di S. Marcucci, Pisa, Giardini editori e stampatori, 2003.
- Kant 2003b I. Kant, *Principi metafisici della scienza della natura*, a cura e trad. di P. Pecere, Milano, Bompiani, 2003.
- Kemp Smith 1918 N. Kemp Smith, *A commentary to Kant's Critique of Pure Reason*, London, Macmillan, 1918.
- Mathieu 1958 V. Mathieu, *La filosofia trascendentale e l'«Opus postumum» di Kant*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1958.
- Moiso 1990 F. Moiso, *Vita, natura, libertà. Schelling (1795-1809)*, Milano, Mursia, 1990.
- Newton 1965 I. Newton, *Philosophiae naturalis principia mathematica*, in Id., *Opera quae extant omnia*, Faksimile-Neudruck der Ausgabe von Samuel Horsley, London 1779-1785, 5 Bände, Band I, Stuttgart-Bad Canstatt, F. Frommann, 1964; *Principi matematici della filosofia naturale*, a cura di A. Pala, Torino, UTET, 1965.
- Pollok 2001 K. Pollok, *Kants «Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften». Ein kritischer Kommentar*, Hamburg, Meiner, 2001.
- Preti 1957 G. Preti, *Storia del pensiero scientifico*, Milano, Mondadori, 1957.
- Scaravelli 1968 L. Scaravelli, *Scritti kantiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- Scaravelli 1999 L. Scaravelli, *Il problema della scienza e il giudizio storico*, a cura di M. Corsi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.
- Schelling 1858a F.W.J. Schelling, *Erster Entwurf eines Systems der Naturphilosophie*, in von K.F. Schelling (Hrsg.), *Sämmtliche Werke*, Stuttgart-Augsburg, J. G. Cotta'scher Verlag, 1858, I, 3, pp. 1-20.

- Schelling 1858b F.W.J. Schelling, *Einleitung zu dem Entwurf eines Systems der Naturphilosophie*, in von K.F. Schelling (Hrsg.), *Sämmtliche Werke*, Stuttgart-Augsburg, J. G. Cotta'scher Verlag, 1858, I, 3, pp. 270-326.
- Verra 1981 V. Verra, *Immaginazione trascendentale e intelletto intuitivo*, in Id. (a cura di), *Hegel interprete di Kant*, Napoli, Prismi, 1981, pp. 67-89.